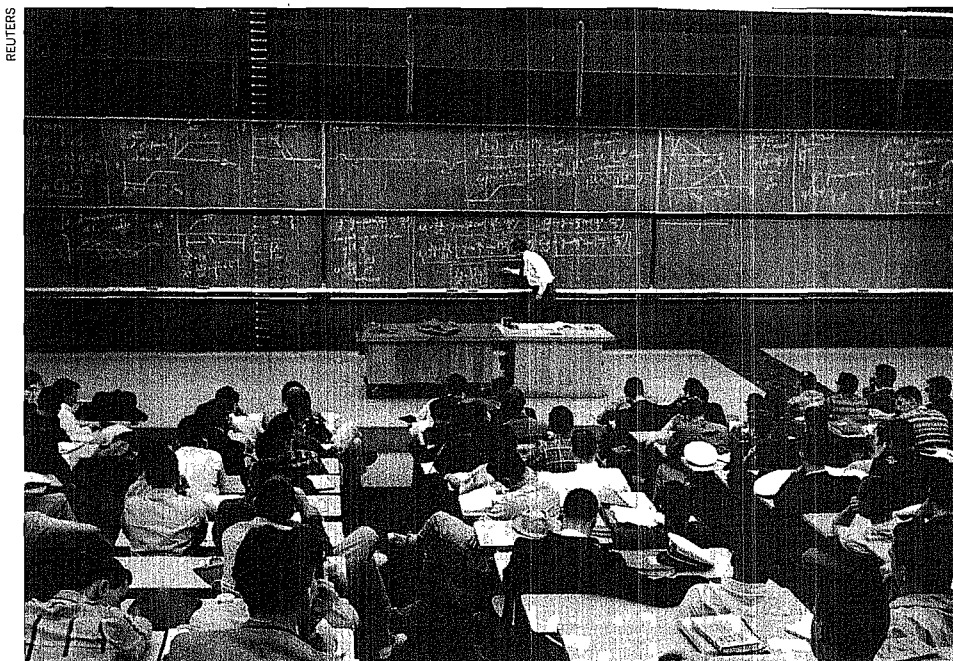


[**EDITORIALE**]

di Giovanni Iozzia



IL FUTURO NELLE UNIVERSITÀ
Una lezione al Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston negli anni Cinquanta. L'innovazione (non solo tecnologica) è la leva principale per i giovani imprenditori.

Ai giovani servono buoni esempi piuttosto che aiuti

Le banche fanno concorsi e mettono soldi a disposizione. Le Regioni deliberano finanziamenti speciali. Le associazioni di categoria lanciano progetti per i debuttanti. E molte aziende sostengono i talenti in erba. Sembrerebbe che i giovani siano davvero coccolati. Aiutati a crescere, cosa che del resto farebbero comunque, e a mettersi alla prova come imprenditori. Ma è davvero così? Ed è questo il modo corretto per sostenerli?

Che in un provvedimento di contenimento della spesa, come la manovra decisa la settimana scorsa dal governo in un momento delicato per le finanze pubbliche, ci sia spazio per i giovani e le nuove imprese è un segnale importante, che non deve essere sottovalutato. E che premia la tenacia del ministro Giorgia Meloni nel chiedere attenzione all'imprenditoria giovane. Anche lei ha annunciato l'istituzione di un nuovo fondo speciale. Ma la questione è proprio questa: servono altri fondi speciali? Che utilità può avere continuare con le agevolazioni agli individui senza tenere conto del contesto economico globale? Basta prevedere dal 2012 un trattamento fiscale agevolato (il 5%) per le attività degli under 35 che non fatturano più

NUOVE IMPRESE Per gli under 35 la manovra prevede un fondo speciale e un bonus fiscale. È un buon segnale di attenzione da parte della politica. Ma per sviluppare le nuove aziende adesso occorrono misure più decise.

di 30 mila euro l'anno? Ha senso escludere le società di capitale? Che idea di imprenditorialità c'è dietro una scelta del genere? A una prima lettura sembra solo un incentivo per il popolo delle partite Iva...

La mano viene tesa in un ambiente sociale che non pare incoraggiare, al di là della retorica giovanilistica di circostanza, chi si affaccia alle prime esperienze di vita professionale. Ed è un paradosso per un Paese invecchiato che dovrebbe curare con particolare attenzione le sue risorse più fresche. E che invece,

confermano gli ultimi dati Bankitalia, sono ancora in maggioranza lasciate fuori dal sistema produttivo. Dire che i giovani sono le fondamenta del futuro può suonare retorico, ma ricordare che sono il motore della crescita e il lievito del cambiamento è forse necessario. Nell'intervista di copertina il presidente dei Giovani di Confindustria Jacopo Morelli propone quattro riforme

possibili che partano dai giovani senza per questo essere «per» i giovani, utili per tutto il sistema: la riforma del fisco e del welfare, l'innalzamento dell'età pensionabile, l'abolizione del valore legale del titolo di studio. È una buona piattaforma per immaginare un Paese diverso. E uscire dalla logica della «riserva» generazionale.

Accade spesso che le migliori imprese nascano da sole e da sole vadano avanti fino a quando non incontrano un investitore attento che crede nel progetto e rischia perché vede la possibilità di un ritorno. È sano il sistema che crea le condizioni perché questo accada, sempre più spesso, indipendentemente da agevolazioni, contributi, sgravi. I giovani hanno bisogno più di buoni esempi che di aiuti. E quando questo accade ne traggono vantaggi tutti. Anche chi giovane non è più.